

## XXIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Una cosa di cui non si può accusare Gesù è di non spiegare chiaramente quali siano le condizioni richieste per divenire suoi discepoli. Gesù non è un *leader* politico che vive con la preoccupazione di dover riscuotere il costante consenso dei suoi elettori. Egli pone sempre come obiettivo il guidare gli uomini a conoscere e abbracciare la “verità” di Dio, a costo di perdere *audience*, di farsi dei nemici e di pagare di persona per la sua integerrima sincerità e coerenza.

Visto che tanta gente si è messa al suo seguito, colpita soprattutto dalla sua stupefacente potenza taumaturgica, Gesù sente che è venuto il momento di parlare “chiaro”, facendo capire ai suoi numerosi seguaci l'estrema “serietà” del mettersi a seguire le sue orme: «*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*». Un discorso molto “duro”, che la nuova traduzione della CEI ha un po' addolcito, sostituendo all'indigesto verbo “odiare” (utilizzato nella traduzione precedente) la più accettabile parafrasi “ama più di quanto ami”. In realtà, nel testo originale greco è presente proprio il verbo “odiare”, così che le parole pronunciate da Gesù dovevano risuonare oltremodo “forti” agli orecchi dei suoi uditori.

A queste parole Gesù aggiunge poi due immagini tratte dall'esperienza “edile” e da quella “militare”. Due immagini non prese a caso. Mettersi al seguito di Gesù significa infatti alzare una costruzione verso il cielo, orientando la propria vita dritta, dritta verso Dio, superando tutti gli ostacoli che si possono inframmezzare nel progetto. Una sequela che comporta anche una dura e aspra battaglia contro tutte quelle forze di male che albergano all'interno di noi e fuori di noi, che ci spingono a non vivere con radicalità il comandamento divino dell'amore. Il discorso di Gesù termina poi con una breve frase che sintetizza quanto espresso in precedenza: «*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*».

Di fronte a queste parole così “dure” ci verrebbe da dire: “Gesù, sei un po' troppo esagerato. Mi obblighi ad assumere dei comportamenti di vita che non condivido affatto e che mi fanno paura. Quando parli così davvero, non ti capisco e non mi piaci neanche!”. Superiamo il momento di smarrimento e sdegno cercando di capire il perché di un linguaggio così duro ed esigente. E' evidente che l'utilizzo del verbo “odiare” rivolto ai propri familiari, come alla propria stessa vita, serve a Gesù come “iperbole” per provocare un sano *shock* nei suoi uditori. Non sta infatti invitandoli a provare sentimenti di odio nei confronti dei loro parenti o della propria vita, che contrasterebbero con il comandamento di amare il prossimo come se stessi. Gesù vuole solo chiarire che se lo metti al centro della tua vita e del tuo cuore va da sé che il centro non possono più essere i tuoi familiari, i tuoi beni e nemmeno te stesso. Tutto deve “ruotare” attorno a lui, come dice il ritornello di un famoso canto: “Tutto ruota intorno a te e in funzione di te...”.

## XXIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Ciò significa che se i tuoi familiari, i tuoi beni o certe tue inclinazioni o desideri, si pongono in alternativa a Gesù, diventando un ostacolo per vivere il suo Vangelo (e quindi la sua sequela), devi “abbandonarli” o comunque contrastarli con estrema chiarezza e decisione. Facciamo qualche esempio. Io sento la chiamata a consacrarmi al Signore, ma i miei genitori sono totalmente contrari a ciò, mettendosi con tutte le loro forze contro. Cosa fare? Beh, se voglio seguire Gesù e compiere la sua volontà sarò “costretto” a lasciarli al loro destino. Continuerò ad amarli, ma non mi assoggetterò alle loro paure o alle loro idee. Oppure, scelgo di lavorare anche la domenica per guadagnare di più, non avendo così il tempo per partecipare alla Messa. E’ evidente che questa ricerca “assoluta” di ricchezza, mi fa automaticamente decadere dall’essere discepolo di Gesù, poiché si mette in netto contrasto con il comandamento di santificare le feste.

Perché Gesù chiede questa radicalità? Perché lui vuole donarci tutto se stesso (i suoi affetti, la sua persona e tutti i suoi beni), ma per accoglierli nella loro pienezza bisogna fare il giusto spazio nel nostro cuore. Si tratta quindi di mettere le “cose” al posto giusto: al centro Gesù e il resto che ruota armonicamente attorno a lui, così che tutto ricevere la giusta luce e niente può oscurare la sua grandezza e bellezza divina...